ANNO 3. Torino, Venerdì 7 Giugno 1850. Numero 154

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. | Anno |
|---|---|---|---|
| Torino, lire nuove | » 12 | » 22 | » 40 |
| Franco di posta nello Stato | » 13 | » 24 | » 44 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | » 14 50 | » 27 | » 50 |

per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

**I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

## TORINO 6 GIUGNO

### ANTITESI FRA I GIORNALI AUSTRO-ITALIANI

Anche l'arte di dir bugie vuole dello studio, perchè una bugia è più o meno flagrante secondo la forma con cui viene vestita. Quest'arte più che da altri dovrebb'essere studiata e coltivata dai giornalisti ministeriali, siccome coloro che hanno più frequenti occasioni di metterla in pratica. Il *Corriere Italiano* non la pensa così. Egli è ancora uno di quei tali, tagliati alla carlona, e procede buonamente contando oggi una frottola e smentendola domani senza più ricordarsi di quanto aveva asserito 24 ore prima. Se poi ne inventa qualcuna, lo fa così di mala grazia che per bersela bisognerebbe propio essere Taddeo. Ciò che v'ha di più faceto si è che non di rado, nel tempo medesimo che il *Corriere* di Vienna asserisce una cosa, l'uno o l'altro dei giornali di Milano la smentisce. Eccone un esempio:

| *CORRIERE ITALIANO* del 1 giugno | *ERA NUOVA* del 3 giugno |
|---|---|
| Veniamo assicurati (*) che al ministero delle finanze giunse la comunicazione che le congregazioni municipali del Lombardo-Veneto si sono dichiarate pronte ad assumere il pagamento dei 102 milioni mancanti al compimento dei 120 chiesti dal governo, pregando per altro che restino ferme le condizioni stabilite per l'imprestito volontario. Questa notizia influirà certamente sul miglioramento di tutti i corsi della borsa. | Se deesi prestar fede ad una voce che circola con molta fecondità, la cifra dei 120 milioni di prestito, veduta la assoluta deficienza di numerario, sarebbe ridotta a soli 50 milioni, ritenuti per altro in circolazione i biglietti del tesoro. Il male sarebbe certamente minore, e molto mediocri proprietà non si vedrebbero alla vigilia di una certa rovina. Ciò varrebbe a dimostrare che le nostre luogotenenze seppero difendere gl'interessi del paese, e insieme quelli del governo, e che il ministero non è così sordo ai riclami come alcuni incontentabili vorrebbero supporre. Resta la piaga dei biglietti del tesoro che seguiterebbero ad inceppare la circolazione e danneggiare il commercio. È poi quella piaga insanabile? Una banca nazionale Lombardo-Veneta non potrebbe ella guarirla? |

(*) *L'*Era Nuova *del 5 ripetendo quest'articoletto dopo la frase* Veniamo assicurati, *vi aggiunge tra parentesi* da chi?

Il *Corriere* detto abusivamente *Italiano*, e che si dovrebbe chiamare austriaco, è, come fu avvertito più volte, una fondazione del signor Alessandro Bach, e l'*Era Nuova* deve la sua esistenza ai benigni incoraggiamenti del conte Montecuccoli, che or trovasi a Vienna, e che la battezzò egli stesso pigliandone il titolo dal suo proclama 29 settembre 1849, in cui inaugurava l'*Era Nuova* con un'imposta straordinaria sul Lombardo-Veneto di 57 milioni (vedi *Opinione*, 6 ottobre). I due fogli sono dunque ufficiali od ufficiosi, ed ufficiose sono parimente le bugie, o per dirlo più pulitamente, le spiritose invenzioni che ci spacciano con tanta frequenza.

La officiosità del *Corriere Italiano* è una spiritosa invenzione del Ministro di finanza onde dare qualche rialzo ai fondi della Borsa, e mettersi in grado di poter fare proficuamente qualche speculazione. E l'officiosità dell'*Era Nuova* è senza dubbio qualche altra governativa spiritosa invenzione onde agevolare quella rapina che vuolsi chiamare prestito volontario. Veggendosi che la rapina di 120 milioni è impossibile, non per mancanza di buona volontà nei ladri, ma *per l'assoluta deficienza di numerario* in quelli che devono essere derubati, si comincia a far correre la voce che la rapina sarà di soli 50 milioni, *ritenuti per altro in circolazione i biglietti del tesoro*, lo che in fondo torna lo stesso. Però l'*Era Nuova* trova che il male è minore: Prima, domandavano 120 milioni, metà in danaro, metà in carta; ora ne domandano soli 50, ma in denaro si dà il danaro, e *resta la piaga* della carta. Altro che mal minore! Messi in camicia dal più dilapidatore di tutti i governi possibili, i lombardi hanno il bene di sempre più accostarsi alla perfezione evangelica: « Dà tutto il tuo ai poveri e seguimi, » diceva Gesù.

Pure, soggiunge l'*Era Nuova*, quella piaga non è insanabile: una Banca nazionale Lombardo-Veneta potrà guarirla. Oh felicità! I Lombardo-Veneti avranno dunque l'alto onore di possedere una Banca nazionale. Che gioia pei banchieri di Milano e di Venezia. Una Banca nazionale. . . . . figliuola senza dubbio della nazionale di Vienna e destinata ad essere saccheggiata da lei.

Ma anco le bugie hanno d'ordinario qualche fondo di verità, ed è questa: Pei maneggi del conte Lorenzo Taverna e degli avvocati Sopransi e Guicciardi (quel Guicciardi detto il trenta-faccie), il municipio di Milano fece un terzo esperimento nel quale si decise che del prestito dei 120 milioni, la città di Milano si assumerebbe quella parte che il governo credesse equo di attribuirle, a patto però che si ritirasse la carta monetata, che cessasse il 30 per 100 di sovrimposta, e che si tenesse conto delle somme già volontariamente iscritte.

Queste proposte mandate a Verona furono respinte da Radetzky con dire, che il governo austriaco detta leggi e non riceve condizioni. A tanto si riduce la spampanata del *Corriere Italiano;* anche a meno, l'asserzione, invero un po' più modesta, dell'*Era Nuova*. Il principe Schwarzemberg, per quanto ci si scrive, si è finalmente persuaso di non riuscire ad ottenere i 120 milioni, nè volontariamente nè per forza, perchè anco i ladri nulla possono togliere al viaggiatore povero. Per conseguenza egli scrisse a Vienna che se vogliono denari pensino ad altre vie.

L'*Era Nuova* ci dava la notizia dell'onorevolissima accoglienza fatta a Vienna al signor Nazari; e quella notizia era data con tanta asseveranza, che sebbene vi trovassimo un senso equivoco, pure non ci arrischiammo di versarla totalmente in dubbio senza tema di essere tacciati di troppo pirronismo. Noi dunque la riferimmo nel nostro foglio del 14 p. p., facendovi un piccolo commento; ma ecco il *Corriere Italiano* che viene bentosto a smentirla da cima a fondo con una lettera dello stesso avvocato Nazari che abbiamo riprodotta nel foglio del 3 corrente. Oltre a ciò vari italiani residenti in Vienna ci tempestarono di riclami, di proteste, di gridori, e ci accusarono di leggerezza e di malevoglienza (Dio ne guardi) verso l'egregio Nazari, per avere fatto eco alla falsa notizia dell'*Era Nuova*. Ecco quanto ci dicono in proposito.

« L'*Era Nuova* pubblicava un favoloso racconto circa l'arrivo del dottore Nazari a Vienna, uno degli uomini di fiducia chiamati dal governo austriaco per lo Statuto *che si dice volersi dare al Lombardo-Veneto*. L'articolo per la sua incompatibilità non meritava di essere preso in considerazione; tuttavia dispiacque siccome quello che fra i più creduli poteva mettere in forse e far dubitare degli inconcussi sentimenti patriottici del sig. Nazari. Ma dispiacque ancor più quando quella falsità fu riletta nel di lei foglio del 14 maggio che gode a buon diritto della pubblica credenza; come anche nel foglio del 18 si lesse altra notizia di un di lei corrispondente di Vienna, il quale pinge il signor Nazari attorniato particolarmente da grandi accoglienze tanto dalla corte imperiale, come dal ministero, e poco manca che non lo crei ministro per gli affari d'Italia a Vienna. »

— Domandiamo la parola per un fatto personale. Quando le notizie ci sono fornite da nostri corrispondenti diretti, noi siamo usi ad indicarlo; ma l'articolo di Vienna, a cui qui si allude, non è che un riassunto cavato da giornali austriaci, o italiani o tedeschi che siano, o da altre fonti mediate. I nostri corrispondenti immediati hanno troppo senno, e troppo bene ci conoscono, per non iscriverci se non ciò di cui sono sicuri. Non meno ingiusto è il seguente rimprovero:

« Pregiato signor direttore, mi permetta di dirlo. In queste relazioni ci vedo mal animo e volontà aperta di far perdere la stima dei propri concittadini ad un uomo che sotto ogni rapporto seppe farsene un diritto, come anco mi permetta di dichiararle che queste relazioni sono onninamente false. »

Un altro, dopo di averci fatto egualmente un processo, per gli stessi motivi che abbiamo accennati, ci racconta il modo con cui il signor Nazzari fu ricevuto nella Cesarea capitale. Nella somma concorda colla lettera del Nazzari medesimo, ma vi aggiunge alcune altre particolarità che per lo meno sono curiose.

Nazzari fu l'ultimo tra gli uomini di fiducia che si decidesse o che fosse costretto a decidersi di andare a Vienna. Fu imballato in una diligenza e fatto correre a rotta di collo: egli arrivò a Vienna all'alba del 22 aprile; ma il ministero tiene così poco conto degli uomini di fiducia che si curò nemmanco di provvedere in modo che potessero senza troppi disturbi trovare un comodo e decente alloggio. La città essendo ribocсante di forestieri e il sig. Nazzari non trovando alloggio nei buoni alberghi, dovette contentarsi di un ricovero nell'assai meschina locanda dell'Anitra d'Oro. Un amico che avvisato del suo arrivo andò a trovarlo, lo rinvenne ad un succido terzo piano, in un'orrida cameraccia fornita di mobili fabbricati verosimilmente prima del diluvio, giacchè gareggiavano tra di loro a chi fosse più tarlato; e quale mancava di un pezzo, quale di un altro. Insomma avevano fatto lunga battaglia col tempo, ed erano fra suoi veterani invalidi. Dopo alcuni giorni di supplizio in quella catapecchia gli riuscì di procurarsi un alloggio in casa particolare, ove paga per altro cinquanta fiorini pel solo alloggio. A pranzo ci va giornalmente dall'arciduca Carlo; intendiamoci bene, non da S. A. l'arciduca Carlo, ma da un *restaurant* che porta quell'insegna e dove si paga, e il signor Nazzari paga egli pure, ancorchè uomo di fiducia. Del resto egli vive come un uomo che non ama il fasto nè gl'inchini. Una sol volta, insieme cogli altri uomini di fiducia fu ricevuto dall'imperatore, e parimente insieme cogli altri fu una sol volta invitato alla mensa imperiale. Fu invitato una volta dal cavaliere Bach, ministro dell'interno, un'altra, cioè una sera, dal conte Montecuccoli. Questi minuti particolari ribattono un tantino le ampollose vanterie del *Corriere Italiano*. Ma ne abbiamo altre che gli danno una solenne mentita.

Il *Corriere* nel suo foglio 24 maggio diceva:

« Quest'oggi è atteso il sig. ministro dell'Interno. Durante la sua assenza i Lombardo-Veneti qui riuniti non rimasero colle mani alla cintola, ma si occuparono indefessamente di parziali lavori di cui furono incaricati. Presso S. E. il signor conte Montecuccoli si riunirono giornalmente quelli incaricati dello Statuto comunale; altrove la commissione del giudiziario prendeva a disamina il progetto di procedura civile e criminale che fu loro sottoposto e così l'altro comitato di cui abbiamo già tenuto parola, si occupava dell'importante argomento di pubblica beneficenza. »

Ora sentiamo un nostro corrispondente, che da Vienna in data del 26 ci scriveva: « Da tre settimane le sedute degli uomini di fiducia sono sospese per la partenza del Ministro dell'interno che accompagnò S. M. a Trieste. Quindi quei signori per non soccombere alla noia del non far niente vanno di qua e di là. Nazzari ha fatto una gita a Presborgo ed a Pesth, altri percorrono i contorni della capitale; tutti sono stufi di essere i zimbelli di una ridicola commedia. »

Il *Corriere Italiano* chiama *vuote ciancie* la nostra storia del conte Mellerio e della sua missione a Vienna. La chiami come più gli piace, ma intanto

ella è storia, e storia irrefragabile; nè punto le scemano questa autenticità le declamazioni del *Corriere*. È poi strano che lo stesso giornale dopo di avere negate le infelici vicissitudini della Cancelleria italiana di cui doveva essere presidente il conte Mellerio, soggiunga: « Quanto a noi ci parrebbe assai più « logico l'*affermare* che la *colpa* stesse nel *volerla* « *italiana*, forse troppo a credenza di alcuni, e che « appunto per *questa colpa la soppresero*. » — Grazie obbligatissime della confessione! Se a quella cancelleria, presieduta dall'austriacissimo Mellerio fu colpa il voler essere italiana, e se appunto per questa colpa fu condannata all'estremo supplizio, quale valore o qual esito possono avere le magnifiche anzi ampollose promesse di nazionalità, d'italianità, ecc., che vengono fatte dall'organo ufficiale del ministero Schwarzenberg-Bach?

Egli crede che la *Nuova Giunta Italiana* non andrà soggetta alla catastrofe che inghiottì l'antica; e quantunque il signor Giovini la *vaticinii con sicurezza*, pure il *Corriere* « non si ricorda di avere « mai visto le nostre profezie noverate fra le cano« niche. » O canoniche o no, poco monta; bon preghiamo il *Corriere* a rileggere il nostro foglio del 17 gennaio di questo anno, e troverà più d'una profezia del signor Giovini, che anche senza essere canonica, si è fatalmente e letteralmente avverata.

A. BIANCHI-GIOVINI.

---

Nella prima pagina del nostro foglio di ieri abbiamo riferito un articolo estratto dal *Dix Décembre* foglio semi-ufficiale di Parigi. In appendice e come commento al medesimo ne soggiungiamo qui appresso un altro estratto dal *Courrier des Alpes*, giornale codinesco di Chambéry. Ei dice:

» A Parigi è stata aperta una sottoscrizione per offrire a monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino un attestato della simpatia che ha ispirato. Fra i soscrittori figurano persone di ogni condizione, e dei rappresentanti, fra i quali notiamo il vescovo di Langres, i signori di Montalembert, de Ressègnier, de Mérode, de Riancey. L'*Univers* ha già pubblicato cinque liste di sottoscrittori, i quali intendono di offrire all'illustre prelato una croce pastorale. »

Ora vorremmo sapere dalla legazione francese a Torino, che scrive al suo governo a Parigi i *dispacci gravissimi*, e gli pinge la *potenza del partito cattolico* in Piemonte e la sua *grande irritazione contro l'autorità del Re*, vorremmo dunque sapere, se il vescovo di Langres, i Montalembert, i Ressègnier, i Mérode, i Riancey, appartengono al *partito cattolico* piemontese, o al partito cattolico francese.

Il *Dix Décembre* assicura che il governo francese ha preso le sue misure per deprimere le turbolenze che stanno per iscoppiare in Piemonte. Ma noi vorremmo sapere altresì quali misure abbia preso il governo medesimo per reprimere fra suoi amministrati una dimostrazione tendente ad incoraggire ed a promovere la insubordinazione e la ribellione in uno stato vicino ed amico? Il governo francese prende le sue misure per reprimere le turbolenze che stanno per iscoppiare in Piemonte!! E chi anima quelle turbolenze, chi le promove, chi le spinge, sono i francesi, e il loro governo vi presta mano. Bravi signori! La Francia ci manda i gesuiti, l'Austria i socialisti. Bella alleanza alla fè.

Se quella dimostrazione del gesuitume francese sortisse effetto, appena giunta quella generosa croce pastorale, il governo dovrebbe farla sequestrare, farla vendere, e distribuirne il prezzo ai poveri. Lo stesso praticar dovrebbe colla croce che intendono regalare a Monsignore, le vecchie amanti dei gesuiti.

E perchè, subbillati dall'Austria e dalla Francia, i vescovi vanno organizzando una resistenza contro le leggi dello Stato, il governo per finirla dovrebbe prendere misure analoghe. Le più spedienti, a nostro avviso, sono queste: Primo: Se la coscienza impedisce a quei signori di obbedire alle leggi dello Stato, neppure la coscienza di chi regge lo Stato, può tollerare che essi godano delle loro rendite per convertirle a pubblico danno. Quindi, sequestrare quelle rendite, ed ordinare ai monsignori che se ne vadino altrove.

Secondo: Incamerare tutti i beni ecclesiastici: ciò tornerà utile al clero magro e paziente, e castigherà il Dio-Pancia del clero grasso ed intrigante.

---

# STATI ESTERI

## FRANCIA

PARIGI, 3 *giugno*. Il *Moniteur* pubblica la legge elettorale stata adottata dall'Assemblea nella seduta del 31 maggio.

Nella tornata d'oggi incominciò la terza deliberazione sul progetto di legge relativo al bollo degli oggetti di commercio, delle azioni bancarie, e delle trasmissioni di rendita. Alla partenza del corriere erano già votati i quattro primi articoli.

L'Assemblea procedè oggi alla ricostituzione dei suoi uffizi. Tutte le nomine dei presidenti e segretari appartengono alla maggioranza. L'opposizione è rappresentata da soli tre membri.

I giornali dell'Eliseo, prendendo coraggio dall'adozione della legge elettorale, chieggono che venga di nuovo messa in discussione la legge sui *maires*, la quale avea trovata sì sfavorevole accoglienza negli uffizi, e sì accanita opposizione nel partito legittimista, che si reputò prudente di ritirarla.

L'*Assemblée nationale* insiste sopra di ciò, avvertendo essere inutili le leggi più severe, se i *maires*, incaricati della loro esecuzione, non sono devoti al governo. L'*Opinion publique* mette in guardia il suo partito contro le seduzioni dell'Eliseo, perchè, dice essa, oltre che i legittimisti farebbero assai male a pentirsi del loro voto intorno a quella legge, non potrebbero più, quando volessero ricusare al governo quelle leggi ristrettive, che la stessa loro debolezza spingerebbelo a proporre all'Assemblea.

Il *Salut public* riferisce che parte della spedizione francese diretta contro Buenos-Ayres è giunta a Rio Raneiro il primo dello scorso aprile, e che credesi che le misure coercitive contro il dittatore Rosas abbiano incominciato nei primi giorni di maggio.

Si assicura che il governo francese ha deliberato d'inviare a Francoforte un plenipotenziario per assistere alle conferenze che si apriranno in quella città.

Lo stesso giornale reca correr voce che l'altra sera sia giunta da Pietroborgo, la nota che il governo attendeva per rispondere alla giustificazione pubblicata da lord Palmerston riguardo all'affare della Grecia

Ieri il presidente della Repubblica assistè alle corse dei cavalli a Versaglia.

Lamartine ottiene dall'Assemblea un congedo di due mesi. Ei se ne varrà per recarsi a Smirne onde prender possesso del podere concessogli dal Sultano e sarà di ritorno a Parigi nel mese d'agosto.

Il *Constitutionnel* riferisce esser state fatte nella notte trascorsa nuovi sequestri d'armi e munizioni di guerra, che sembrano aver relazione coll'affare della via Michel-le-Comte, di cui abbiam fatto cenno precedentemente.

## INGHILTERRA.

Nella seduta della Camera dei Lord, il giorno 31 dello scorso mese, il conte Grey ha chiesto che si procedesse alla seconda lettura del *bill* sul governo delle Colonie Australie. L'oratore, dopo aver ritratto in compendio l'origine e i progressi di quelle colonie, prese a svolgere le principali disposizioni del *bill* e chiuse il suo discorso esprimendo la speranza che la Camera vorrà adottarlo senza modificare i principii su cui posa.

Lord Stanley approvò un sistema uniforme per le colonie, ma a condizione che il *bill* consacrerà per ciascuna di esse il diritto di reggersi con una costituzione differente.

Il *bill* fu quindi letto una seconda volta, e il comitato è rimandato al giorno 10 di giugno.

Nella Camera dei Comuni, il sig. E. Buxton propose di dichiarare essere ingiusto ed impolitico esporre i zuccheri delle colonie inglesi, che sono il prodotto di lavoro libero, alla concorrenza dei zuccheri forestieri fabbricati dagli schiavi.

Il sig. Hume approverebbe la proposta col seguente emendamento: « Nel tempo stesso il governo inglese spianerà le difficoltà le quali si oppongono a che le colonie possano procurarsi in Africa ed altrove quel numero di braccia libere di cui abbisognano per i loro lavori »

Il cancelliere dello scacchiere combatte gli argomenti del signor E. Buxton e degli altri oratori che sostennero la mozione. » La dottrina del primo, diss'egli, il quale vuole che quegli che consuma zucchero prodotto dagli schiavi sia colpevole non men di quegli che ha comperati quegli stessi schiavi, è parimente applicabile ai caffè ed ai cotoni cui i negri, fatti schiavi, coltivano. Quanto alla proposta emessa da un altro oratore, di innalzare il prezzo del zucchero per i consumatori di questo paese, nulla potrebbe riuscir più funesto ai produttori, giacchè, con questa determinazione protezionista, la consumazione che si è elevata, tra il 1840 e il 1849, da 15 libbre per testa a 24, non tarderebbe a ripigliare la sua tassa primitiva. »

Il ministro cita, appoggiandoli, i documenti forniti dal sig. Wilson, che provano un aumento nella esportazione dei zuccheri delle Indie Occidentali inglesi. Questo aumento si fece sentire, perfino nella Gujana Britannica, cui si volle rappresentare desolatissima, poichè nei tre primi mesi del 1850 se ne esportò una maggiore quantità che nei tre primi mesi del 1849. Quanto al sapere se il lavoro dell'uomo libero possa lottare con quello dello schiavo, l'oratore prova che, in parecchie isole, il prodotto medio delle sei ultime annate superò quello delle sei annate che precedettero l'abolizione della schiavitù. Dimostra quindi che, nello stesso anno 1846, l'importazione dei zuccheri coloniali si accrebbe, mentre scemò quella dei zuccheri forestieri.

Il governo è bensì disposto ad agevolare l'introduzione dei liberi lavoratori nelle colonie, ma non saprebbe impegnarsi a comperare schiavi in Africa per renderli liberi e mandarli nelle Indie Occidentali. Son lieto, soggiunse egli, di avervi a partecipare che ho ricevuto notizie soddisfacenti da parecchie tra le nostre colonie, e, in vista di quanto succede, spero che la camera non vorrà scoraggiare li sforzi dei coloni, facendo rivivere un diritto protezionista.

Il sig. Gladstone sostiene la mozione.

Lord Palmerston risponde a questo oratore.

Il sig. Buxton insiste di nuovo sulla sua mozione.

La camera mette ai voti: 275 voci rigettano la mozione che è appoggiata da 234.

## PRUSSIA

BERLINO, 1 *giugno*. La *Corrispondenza Stenografica* crede di poter assicurare che i dispacci del re di Prussia spediti da Varsavia sono *favorevolissimi* alla politica del gabinetto di Berlino. L'imperatore Nicolò ha *aderito interamente* alla politica tedesca della Prussia, accostandosi alle vedute di questa potenza nella quistione dei due ducati. Ciò prova il principe di Prussia essere riescito nella sua missione: l'imperatore lo invitò a recarsi a Pietroburgo in sua compagnia.

Continuano intanto gli armamenti, e nel dipartimento della guerra regna la più grande attività. È chiaro ormai che si apparecchia pel caso di un conflitto serio coll'Austria. Tre milioni di scudi sono destinati ad armare le fortezze che sono in vicinanza del confine austriaco ed anche quelle del Reno sono poste in istato di difesa. Tutte queste spese esauriranno i diciotto milioni di talleri votati dalle Camere.

Al 29 del mese scorso l'incaricato d'affari di Sassonia trasmise una nota del suo governo in data del 27 maggio con che dichiara formalmente di sortire dall'unione ristretta. La sola ragione adotta a giustificare quest'atto si è che le parti contraenti eransi obbligate a restare unite solo per un certo spazio di tempo spirante col 26 maggio.

## SPAGNA

— Abbiam più volte parlato della famosa legione che dovea formarsi in Ispagna per servizio del S. Padre. Ora leggiamo nel *Clamor Publico* del 28 scorso mese, che il progetto di fornire al papa una guardia pretoriana deve essere abbandonato come impossibile ad eseguirsi.

Invano i vescovi spacciarono circolari per eccitare lo zelo religioso delle popolazioni in favore di questa inesplicabile spedizione; invano il nunzio di S. S., d'accordo col gabinetto promette grandi vantaggi a coloro che si avventurassero a far parte della legione che si tratta di allestire nel nostro paese. Non si presenta nelle provincie alcun giovane che sia capace di portar le armi e voglia andare a Roma per rappresentarvi la parte che i russi rappresentavano in Francia sotto la restaurazione. Noi siamo grati al buon senso degli spagnuoli che ha saputo trionfare di tante mene pretesche e reazionarie.

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica parecchi decreti reali riguardanti la formazione di una divisione navale composta di legni da guerra e di battelli a vapore, incaricata specialmente di impedire il contrabbando sulle coste della penisola e delle isole Baleari e Canarie. Questa forza navale sarà comandata da un capo di squadra sotto la denominazione di comandante generale della Guarda-Coste.

— La guarnigione di Madrid, che si compone attualmente di 14,000 uomini sarà portata a 20,000 per l'arrivo delle truppe provenienti da Barcellona, e dei battaglioni di riserva di quella provincia.

---

# STATI ITALIANI

---

## STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 31 *maggio*. Le notizie che m'hai dato delle cose Piemontesi sono consolanti, giacchè vedo che il Governo agisce lealmente ed ha saputo finora mostrarsi forte verso dei partiti estremi, ed il Parlamento procede con un buon'accordo ammirabile. Qui al contrario il governo è non solo debole ma malvagio. Le carceri sono rigurgitanti e di giorno in giorno cresce il numero degli arrestati, esigliati od impiegati dismessi. — Avrai letto nel giornale ufficiale delle dimostrazioni fatte ai librai Bonifazi e Spitholver perchè tengono *molte opere e stampe moderne contro la demagogia* (V. l'*Opinione* di ieri). Ebbene vuoi sapere quali fossero queste *stampe anti-demagogiche* le quali eccitarono l'ira popolana? Erano i ritratti dell'Imperator d'Austria, di Radetzky, d'Haynau e di Windischgrätz, che sfacciatamente quei venditori ci sciorinavano ogni di sotto gli occhi come fossero quelli dei nostri migliori amici.

## TOSCANA

Giammai la stampa estera fu cotanto occupata d'una notizia che corre eziandio da qualche tempo e con qualche credito fra noi; vogliam dire l'abdicazione del Granduca di Toscana, della quale considerano vero preliminare il convegno pel prolungato soggiorno delle truppe imperiali. Dicono che il Granduca si ritiri a quieta vita in una sua possessione di Boemia, che la reggenza è già organizzata. Quest'ultima prova d'austriaca preponderanza continueremo, se si verifica, a scriverla sul conto della gratitudine dovuta al francese partito governante, per la sua più che austriaca condotta in Italia.

— Il *Nazionale* prosegue ad accennare le terre toscane che celebrarono l'anniversario del 29 Maggio. Può dirsi che la Toscana tutta rammentasse con doloroso orgoglio quel giorno di gloria e di sventura nazionale.

## LOMBARDO VENETO

VENEZIA, 3 *giugno*. Il Consigliere di Sezione ministeriale e Direttore superiore Negrelli con sua notificanza d'oggi annunzia che per opera di alcuni ignoti vennero guastati e rotti in parecchi punti delle linee i fili conduttori dei telegrafi elettro-magnetici che sono in corso di costruzione nelle Provincie Lombardo-Venete e nel Tirolo italiano. Nel mentre inculca agl'ingegneri, subalterni e custodi una più diligente vigilanza, stabilisce un premio da 5 a 20 fiorini per chiunque denunziasse qualcuno degli autori di tale attentato.

---

# INTERNO

## PARLAMENTO NAZIONALE

### SENATO DEL REGNO

*Seduta del 6 giugno.*

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle ore due e mezza colla lettura del verbale della tornata precedente, dopo di che il Senato non essendo in numero si procede all'appello nominale.

*Discussione del progetto di legge relativo allo Stato degli uffiziali.*

Il Senatore *Colli*, relatore della Commissione incaricata d'esaminare il progetto, legge il rapporto il quale conchiude per l'adozione del progetto, proponendo ammendamenti a dieci articoli.

« La vostra Commissione, disse esso, penetrata dell'affidatole incarico, ha preso ad esaminare il progetto in discorso con severa attenzione e vivissima simpatia. Persuasa della necessità di conservare inviolata la subordinazione e la disciplina, senza le quali il comando diviene impossibile e la vittoria improbabile; ma convinta ad un tempo che l'ufficiale, il cui grado fosse in

balia dell'arbitrio, privo di dignità ed incerto del proprio avvenire, altro non sarebbe che un mercenario, ha procurato di nulla togliere alla forza delle prime circondando però i secondi di quelle guarentigie alle quali un libero Governo dà loro il diritto di pretendere. La Commissione non può astenersi dal lamentare che le cinque leggi annunciate al Senato dal Ministro della guerra nella seduta del 26 settembre scorso, cioè:

1. Il codice penale militare;
2. La legge del reclutamento, ossia della leva;
3. La legge sull'avanzamento;
4. La legge sullo stato degli ufficiali;
5. La legge sulle pensioni militari; non abbiano potuto essere presentate contemporaneamente a motivo della strettissima correlazione che hanno tra esse. »

Essendo giunti nuovi Senatori e l'assemblea essendo in numero, viene adottato il verbale ed aperta la discussione generale sulla stessa legge.

Il senatore *Giacinto Collegno* osserva al titolo 3 della legge, relativo alla disponibilità, esser necessario lasciar libertà al Governo di metter in disponibilità gli ufficiali che crederà necessario, perchè è cosa indispensabile che gli ufficiali godano della confidenza del Ministro della guerra. Ora sotto il regime costituzionale può accadere che sorgano dispareri momentanei tra il ministro e gli ufficiali in quistioni politiche, trovandosi generali ed altri ufficiali in ambedue le Camere, ed avendo quindi un carattere personale politico. Se quanto alle regole del servizio militare non posson sorgere dissensi, come uomini politici possono essere in opposizione fra loro, ed in tal caso il Ministro dee aver facoltà di rimuovere gli ufficiali che non godono di sua confidenza.

Il senatore *Bava* propone esso pure che si lasci libero il Governo di mettere in disponibilità, di sospendere o rivocare gli ufficiali. Esso osserva che il paese cangiando di regime, anco la situazione degli ufficiali ha cangiato. Sotto il Governo assoluto, quando il Sovrano è padrone di fare quanto gli piacesse, potevano certo accadere errori, ma si poteva riparare: l'uffiziale che avesse ricevuta o credesse aver ricevuto un'ingiustizia avea facoltà di ricorrere, di esporre la sua difesa, e gli veniva fatta ragione; ma nel governo costituzionale il Ministro è un uomo di partito, e può lasciarsi guidar da passione. La risponsabilità ministeriale, questa grande frase, paralizza ogni azione. Son necessarie guarentigie per la sospensione degli ufficiali, ma non convien dimenticare che il troppo rispetto della legalità può cagionar indisciplina, e perciò è necessario lasciar al Governo molta larghezza riguardo alla disponibilità degli ufficiali.

Il senatore *De La Tour* osserva che in questo argomento non debbono entrare menomamente le questioni politiche, che la missione dell'esercito è eguale ovunque e sotto qualunque regime. Tanto sotto la monarchia costituzionale, quanto sotto il governo rappresentativo od il democratico, ufficio dell'esercito è di difendere l'indipendenza nazionale e tutelare l'ordine all'interno. Quindi le cure del legislatore debbono intendere ad organizzare un esercito forte, solido e disciplinato, senza suscitar altre questioni.

Il senatore *Giacinto di Collegno* dà alcune spiegazioni per meglio chiarire quanto ebbe in pensiero di dire parlando di dispareri momentanei che potevano sorgere fra il Ministro della Guerra e gli Ufficiali per affari politici.

Il relatore *Colli* confuta le opinioni espresse dai senatori G. Collegno e Bava, dimostrando quanto sia necessario dare valide guarentigie ai militari. La Commissione non vuole abolire la disponibilità, ma vuol porre giusti limiti, però si potrebbe introdurre delle clausule le quali impediscano che la disponibilità sia protratta per un tempo indefinito.

Chiusa la discussione generale, il Presidente dà lettura del primo articolo della legge, concepito nei seguenti termini:

TITOLO PRIMO

*Del grado e delle varie posizioni degli uffiziali*

Art. 1. Il grado è conferito dal Re e costituisce lo Stato dell'uffiziale sì dell'armata di terra, sì dell'armata di mare.

Il grado è distinto dall'impiego.

L'uffiziale non può perdere il suo grado fuorchè per l'una delle cause seguenti:

1. La dimissione volontaria accettata dal Re.

2. Perdita della qualità di cittadino, pronunciata dal tribunale competente. Il Governo per mezzo del pubblico Ministero promuoverà anche d'uffizio, ove occorra, l'opportuna sentenza secondo le istruzioni che verranno date dal Ministro di Grazia e Giustizia;

3. Condanna a pena criminale, o ad altra pena che le venga sostituita in virtù del disposto dal tit. 2, lib. 3 del Codice penale militare;

4. Condanna a pena correzionale o ad altra pena che in virtù delle citate disposizioni del Codice penale militare sia sostituita alla pena ora detta per reati previsti nella sezione 2, capo 2, tit. 10, lib. 2, e negli art. 200, 281, 395, 596, 434, 675, 677, 678 del Codice penale comune;

5. Condanna per reato qualunque che a tenore del Codice penale comune importi la pena del carcere coll'aggiunta della sospensione dai pubblici uffici o della sorveglianza speciale della polizia;

6. Riforma per mancanza contro l'onore a mente dell'art. 27 della presente legge;

7. Destituzione o dimissione pronunciata da un Consiglio di Guerra.

Oltre i casi previsti dalle vigenti leggi, la dimissione sarà pure dai Consigli di Guerra pronunciata per soggiorno fuori dello Stato senza autorizzazione del Governo, emanata per organo del Ministero di Guerra e Marina.

Il ministro *Lamarmora* fa considerare che all'alinea 6, invece di *mancanza contro l'onore* sarebbe meglio mettere *ragione di disciplina*.

Il senatore *Alfieri* obbietta non sembrargli necessaria l'accettazione per parte del Re della demissione, perchè non la si può rifiutare, a meno che il militare non abbia contratto un obbligo od impegno a cui non possa sottrarsi.

Il senatore *De Sonnaz* risponde esser appunto necessaria per potere stabilire l'istante in cui l'ufficiale perde la carica, non essendo nè prudente nè regolare che il semplice atto della domanda costituisca la demissione, perchè molti sono i casi di servizio, in cui la demissione non si può tosto ammettere, e così d'altronde praticarsi negli altri stati.

Il senatore *Alfieri* si dichiara convinto dalle ragioni addotte dal preopinante.

I senatori *De la Tour* ed *Alessandro Saluzzo* opinano essere inutile la condizione dell'accettazione della demissione dal Re, perchè l'ufficiale debb'essere libero di ritirarsi dal servizio quando gli piaccia.

Il senatore *Bava* crede invece che si debba mantenere quella misura, siccome quella che è tutta paterna, e tende a moderare l'ufficiale, giacchè accade talvolta che si dia la demissione in un momento di esaltazione o di dispetto. Se non è necessaria l'accettazione, il puro atto della domanda di demissione libera l'ufficiale dal servizio, e non rimangli tempo a ricredersi, mentre se vuolsi l'accettazione, conviene frapporre del tempo, ed intanto l'ufficiale pensa alle conseguenze della sua risoluzione e può indursi a non abbandonare il suo posto.

Il senatore *Colli* relatore, ribadisce sulle ragioni addotte dal preopinante, dimostrando come quella sia una misura paterna, nel mentre che provvede pure alle necessità del servizio.

Il senatore *Cibrario* osserva che l'articolo è chiaro abbastanza per indicare che l'uffiziale è in diritto di dare la sua demissione, come il Re è in dovere di accettarla, e che sopra di ciò non può cader dubbio.

Il senatore *Colla* vede nell'articolo intorno a cui si discute due difficoltà. L'alinea primo stabilisce che si perde il grado per la demissione dal servizio. Or suppongasi che un giovane valoroso, sia corso a combattere la guerra dell'indipendenza nazionale, che siasi comportato onorevolmente, che sia stato promosso sul campo di battaglia e che abbia il petto fregiato di decorazioni. Cessato il pericolo, domanda di ritornare coi suoi genitori, che ne hanno bisogno: chi mai vorrà sostenere che la sua demissione porti con sè la perdita del grado? Quanto all'alinea 6-o gli pare che la legge sia di troppo severa.

Il senatore *Defornari*, per togliere ogni dubbietà propone che all'alinea 1.o si aggiungano le seguenti parole: « senza che il grado siane mantenuto: » questo ammendamento non è appoggiato.

Il Senatore *Colla* consiglia a sostituire alla parola *demissione* quella di *rinuncia*.

Il Senatore Bava vi si oppone, e l'emendamento è ritirato.

Il Senatore *Demargherita* osserva doversi distinguere fra grado ed impiego, epperò, per render la legge più chiara, convenire dichiarare che la demissione dal servizio trae con sè la perdita del grado, semprecchè per ispeciali riguardi il Re non creda di concederne la conservazione.

Il senatore *Alfieri* dice che questa distinzione non esiste che fra noi, e che presso gli altri Stati dalla demissione del servizio conseguita la perdita del grado.

Il ministro della guerra, general *La Marmora* conviene che solo fra noi trovasi questa distinzione, ma fa considerare che bisogna rispettarla, e che a quei che combatterono nell'ultima guerra e che chiesero poscia la demissione, fu concessa la conservazione del grado e di vestire le assise militari.

Il senatore *Sclopis* propone il seguente emendamento:

« La demissione volontaria dal servizio, accettata dal Re, sempre quando il Re per circostanze speciali non istimi di concedere la conservazione del grado. »

Quest'emendamento, appoggiato dal senatore *Demargherita* e combattuto dal relatore, è messo ai voti e respinto.

Il Presidente rilegge il primo alinea, il quale viene adottato, e così gli altri meno il sesto, di cui è sospesa l'adozione fin dopo la discussione dell'art. 27 a cui si riferisce.

Il presidente legge l'art. 2.

Art. 2. Le posizioni dell'ufficiale sono

1. Il servizio effettivo;
2. La disponibilità;
3. L'aspettativa;
4. La riforma;
5. La giubilazione.

Il senatore *Colla* dice che nel 4 paragrafo fu commessa una confusione non ammissibile. È necessario pel decoro dell'esercito di distinguere fra la riforma per impedimento al servizio, e la riforma per mancanza al dovere. Doloroso senso farebbe certamente nell'animo di ognuno, se sentendosi parlare di un ufficiale riformato si potesse sospettare che sia stato collocato in riforma per mancanza contro l'onore: per togliere quindi la confusione o l'errore in cui è facile cadere, propone che dopo il 4 paragrafo se ne aggiunga uno da intitolarsi *il Collocamento a riposo*.

Il senatore *Colli* relatore, risponde che la Commissione volle appunto accennare alla differenza fra' due casi come risulta dall'art. 13, ove propone di lasciare soltanto agli ufficiali collocati in riforma per infermità provenienti dal servizio il grado e l'uso dell'uniforme, e di accordare ai collocati in riforma per ragioni di disciplina soltanto il trattenimento, di cui all'art. 18.

Il senatore *Giacinto Collegno* propone che si sospenda la discussione di questo secondo articolo, fin dopo la disamina dei titoli della legge che ne sono lo sviluppo.

La Commissione ed il sig. Ministro della guerra aderiscono alla proposta, la quale viene adottata. La seduta è sciolta alle ore cinque.

---

## CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 6 GIUGNO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

Ad un'ora e mezzo è aperta la seduta.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni.

Non essendovi il numero legale procedesi all'appello nominale.

*V. Ricci* riferisce sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

È dichiarato d'urgenza.

Fattasi alle due la Camera in numero, è approvato il verbale e sono dichiarate d'urgenza due delle petizioni.

*Il Presidente* dà lettura di una lettera del Ministro d'agricoltura e commercio, con cui insta perchè si discuta d'urgenza la legge sull'esportazione dei bozzoli, giacchè si avvicina il tempo del raccolto, ed al nostro commercio serico è molto nociva l'esportazione libera di essi bozzoli per la frontiera di Lombardia.

*Lanza*, allegando l'importanza della discussione del bilancio, propone che si discuta in seduta straordinaria.

*Michelini* rinnova la proposta che tutte le questioni estranee a bilancio od a finanze si trattino in apposite sedute di sera.

*Pinelli* aderisce, avendo già fatto egli stesso un'identica proposizione; osserva poi come l'urgenza della discussione non si possa conciliare colla pratica attuale per cui, mentre la Camera è convocata per mezzodì, non è mai in numero prima delle due ore.

*Il Presidente*: Resta dunque inteso e ciò che esponeva il dep. Michelini, e che d'or innanzi si apriranno le discussioni non più tardi della mezz'ora.

La discussione del progetto di legge sull'esportazione dei bozzoli è fissata per domani sera.

*Continuazione della Discussione sul progetto di legge concernente la Banca Nazionale.*

*Il Presidente*: La Commissione presenta questa nuova redazione dell'art. 1. a lei stato rimandato;

« Art. 1. Niuna banca di circolazione potrà d'or innanzi attivarsi nello Stato se non in forza di una legge. »

*Carquet* aderisce.

*Mellana*: La Commissione non tenne conto del mio emendamento per cui si prevedeva il caso, consimile a quello che diede origine alla legge attuale, della fusione cioè di due banche. Insisto perciò nell'aggiunta delle parole « nè quelle che esistono confondersi con altre. »

*Farina P.*, relatore, osserva che come nella legge attuale vi ha un articolo per cui ogni variazione dello statuto della Banca deve esser sancito per legge, così si potrà inserire una tal disposizione in tutte le singole leggi di concessione.

*Riccardi* crede un po' oscura ed equivoca la parola *circolazione* e vorrebbe che si dicesse *banca di sconto con emissione di viglietti al portatore.*

*Farina P.* sostiene esser precisamente banche di *circolazione* quelle che emettono viglietti, e tal parola esser usata da tutti i trattatisti.

Messo ai voti l'emendamento *Riccardi* è rigettato.

*Mellana*: In maggior appoggio della mia aggiunta faccio osservare, che se non si accettasse potrebbe darsi anche una fusione tra una banca nazionale ed una banca estera.

*Farina P.*: Per la ragione già detta io la credo inutile; del resto l'abbondanza non vizia.

L'emendamento *Mellana* non è approvato; lo è l'articolo della Commissione.

*Il Presidente*: L'art. 14 rimandato alla Commissione viene ora da essa redatto in questi termini:

« Art. 14. I certificati di iscrizione delle azioni della Banca Nazionale, di cui all'art. 6 del suo statuto, e i suoi biglietti saranno soggetti al pagamento dei dritti di bollo proporzionale stabiliti dalle leggi.

« I certificati spediti in dipendenza di trapasso delle azioni medesime e tutti gli altri atti riflettenti le operazioni contemplate nello statuto della Banca non saranno soggetti che al diritto fisso di bollo pel quale la Banca sarà ammessa ad un abbuonamento annuo colle regie finanze. »

*Revel* dice non poter aderire a questo nuovo articolo della Commissione, perchè stabilendo che anche gli atti di cessione e di deposito, i quali sono pur frequentissimi, debbano essere soggetti al bollo proporzionale viene ad aggravarli troppo e quindi a rendere impossibili queste stesse operazioni di banca.

*Pescatore* dice consentire nell'idea che venga stabilito un diritto fisso di bollo per gli atti d'interna amministrazione, i quali non involgono interessi di terzi, ma non veder ragione di dispensa dal pagamento di bollo trattandosi di atti che interessano i terzi. L'onorevole dep. Revel, soggiunge l'oratore, oppose che le scritture e gli atti di cessioni sono troppo frequenti; ma io faccio osservare che la Banca risulta dal concorso di molti capitalisti, i quali devono pure essere imposti. — Dopo essersi convenuto che la Banca sarebbe sottoposta al diritto comune, ora si viene improvvisamente a sottrarnela.

*Revel*: È difficile che c'intendiamo io ed il deputato Pescatore quando parlasi di banche; esso considera i capitalisti come agiotatori che succhiano il sangue dei miseri; io come gente che è pure di grand'utile al commercio ed alla società. Insisto nel dire che col voler sottoporre tutte le operazioni di Banca al diritto di bollo proporzionale si metterebbe la Banca stessa nella triste situazione di non poter più intraprenderne.

*Mellana* dice non potersi accordare ad una Banca il privilegio di fare operazioni senza pagare il diritto di bollo. — Se è utile allo Stato che la Banca fiorisca le si accordi piuttosto un sussidio.

*Riccardi*: Nell'emendamento non si dovrebbe far uso della parola *abbuonamento* poichè lascia luogo ad oscurità e ad arbitrio. Del resto però sono d'avviso che la Banca non potrebbe più sussistere, qualora non si facesse un'eccezione in suo favore a questo riguardo, giacchè molto facilmente, invece di deposito alla Banca, qualora questo debba pagare un diritto troppo gravoso, si potrà servirsi di corrispondenze particolari e di Banche private.

*Farina P.* conviene con Riccardi e dice che stabilendo il bollo anche per l'atto di deposito si verrebbe a colpire la Banca due volte. La dichiarazione di deposito deve già essere fatta su carta da bollo proporzionale, quindi non è più necessario che lo sieno i titoli di anticipazione. Non si tratta di far eccezione in favore della Banca, ma sì d'impedire che non paghi due volte.

*Pescatore*: Il dep. Farina disse che le scritture per anticipazione non sono colpite dalla legge sul bollo; io credo che sì, giacchè sono titoli d'obbligazione determinata. Io propongo la questione sospensiva perchè l'articolo sia stampato. — Osservo poi al deputato Revel non aver io mai insinuato che le Banche non sieno utili allo Stato, o che i capitalisti succhino il sangue dei miseri; senza voler dubitare dell'innocenza delle sue intenzioni, queste parole sono però da parte sua effetto di spirito di prevenzione, e spero che vorrà egli stesso riconoscere un errore, contro il quale io debbo altrimenti protestare.

*Revel* risponde aver solo voluto accennare alla diversità di opinione fra lui ed il dep. Pescatore; del resto esser pronto a ritrattare qualunque parola della quale egli potesse ritenersi per offeso.

La proposta sospensiva del dep. Pescatore non è approvata.

*Pescatore*: Per la seconda parte della nuova redazione della Commissione, propongo il seguente emendamento:

« Per tutti gli altri atti riflettenti le operazioni contemplate nello Statuto della Banca, i quali per loro natura non sono soggetti a termini delle leggi sul bollo a un diritto proporzionale, la Banca sarà ammessa ad un abbuonamento annuo con le regie Finanze. »

Dimando se l'emendamento da me proposto viene accettato dalla Commissione.

*Farina Paolo:* La Commissione non ha potuto consultarsi ancora su questo e quindi non possono darsi alla dimanda dell' onorevole deputato Pescatore che risposte singole ed individuali.

*Revel:* Io mi oppongo all' emendamento Pescatore Primieramente egli vorrebbe colpire colla tassa i trapassi dei certificati di azione e ciò facendo sancirebbe una cosa per due motivi manifestamente ingiusta. Si stabilirebbe con questa disposizione una tassa duratura per anni venti qual'è la durata della Banca e si appoggierebbe questa misura alla legge del bollo, alla quale non venne acconsentita che la durata di cinque anni. In secondo luogo convien notare; che già su questi certificati di azione è imposto il contributo del 1|2 per 100 e volendo colpire anche i singoli trapassi che sono frequentissimi si aggraverebbe l' imposta in un modo esorbitante e si renderebbe quasi impossibile lo scambio di queste proprietà.

Io credo che gli atti di deposito e di assegno siano, giusta la nuova legge del bollo, soggetti ad un diritto proporzionale: ma credo altresì che sia di tutta giustizia fare un eccezione per la Banca; giacchè questi atti non si consumano da essa se non per un tempo brevissimo e nella maggior parte dei casi, per pochi giorni. L' aumento del valore ora attribuito alle azioni della Banca doversi derivare dal prestito fatto allo Stato sul quale percepisce il 2 0|0 a tutto profitto; e volendosi aggravare di troppo le tasse sulle operazioni di questa società si colpiranno gli azionisti, ma più ancora il pubblico che dalla banca ritrae tanto vantaggio.

*Pescatore:* Ora che per le dichiarazioni dell'onorevole Revel è fatta luce sul senso dell'articolo, col quale in sostanza si vuole eludere una delle disposizioni della legge del bollo testè sancita dal Parlamento, e fondare un privilegio alla Banca per alcuni suoi atti, io trovo d'insistere ancor più, perchè l'articolo nuovamente proposto sia fatto stampare e distribuito ai deputati, affinchè questi non siano costretti a votare su d' un oggetto di tanta importanza senza averlo primieramente maturato. Del resto poi mi pregio d' osservare sin d' ora: che trovo non molto regolare il modo con cui si vorrebbe, con un emendamento in questa legge, distruggere il disposto di un' altra anteriormente sancita; come non sarebbe regolare che in una di quelle leggi che restano a discutersi si proponesse e si volesse adottare un qualche emendamento che rimettesse il bollo sui giornali, adesso che nella legge apposita discussa su questo oggetto il bollo fu escluso.

Messa ai voti è approvata la proposizione sospensiva del dep Pescatore.

Si dà lettura del seguente

« Art. 15. Le operazioni contemplate nell'art. 15 dello statuto (si aggiungono dietro proposta Riccardi da tutti consentita le parole « della Banca ») s' intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi nell'interesse del Governo. »

*Pescatore:* Io crederei di sopprimere le parole « nell'interesse del Governo. » Diffatti se le leggi cui devono uniformarsi le operazioni della Banca sono, come esser denno, nell'interesse del buon governo, queste parole sono inutili; se poi con queste si volesse stabilire che la Banca debba prestarsi ad operazioni che il Governo volesse fare fuor delle leggi, in allora quelle parole divengono dannose.

*Farina P.* è indifferente alla proposta soppressione.

*Lanza:* Mi permetto di chiedere al sig. Ministro delle Finanze se i boni del Tesoro sono fra quelle carte di credito che la Banca è obbligata a scontare.

*Ministro delle Finanze:* A mio credere giova al credito pubblico che i boni del Tesoro non abbiano mai un corso obbligatorio.

*Lanza:* Le Banche Nazionali dovrebbero servire a sostegno del credito dello Stato, più di quello che la nostra non l'abbia fatto e nol faccia; non trovo quindi ragionevole che siasi prolungata la vita a questa società. In questa io vedo poi un altro difetto che chiamerò col titolo di municipalismo, ed è che non ammette allo sconto se non le cedole del debito di Torino e di Genova, locchè poteva sussistere quando erano Banche di Torino e di Genova, ma non adesso che s' intitola Banca Nazionale.

*Farina P.:* Dirò che quando ebbi a vedere la renitenza che la Banca ha usato, allorchè lo Stato le propose una ultima operazione di sconto del suo debito; sicuramente non mi gradì il pensiero d' intitolarla *Banca Nazionale*. In quanto poi alla non accettazione delle cedole degli altri municipii lo si deve piuttosto attribuire alle sedi della Banca stessa, ove i titoli di credito su Torino e Genova sono più facilmente esitabili.

*Bolmida:* Il limite dello sconto degli effetti di Torino e Genova non è stato chiesto dalla Banca, ma le fu imposto dal governo; del resto è facile il vedere che la Banca, quando abbia la facoltà e non l'obbligo di intraprendere affari, deve desiderare che il cerchio degli affari a lei acconsentiti si dilati più chè si può. In quanto poi all'asserzione del deputato Farina, che la Banca siasi mostrata renitente a concorrere alle proposte del Governo; faccio osservare che nessuna amministrazione di Banca avrebbe accettato le condizioni dal governo proposte, perchè sarebbesi caricata di una quantità tale di biglietti circolanti all'estinzione dei quali non bastava la riserva metallica, ed avrebbe quindi dovuto sospendere i suoi propri pagamenti.

*Riccardi* osserva che si ha una prevenzione non giusta verso la Banca, che esso la crede una istituzione democratica, giacchè con 1,000 franchi si entra in questa grande associazione; e perchè questa non fa concorrenza sicuramente al piccolo commercio, ma ai grandi capitalisti, i quali per l'abbondanza dei mezzi denno appunto considerarsi siccome altrettante Banche.

Si pone ai voti la soppressione delle parole « nell' interesse del governo » proposta da Pescatore all'art. 15.

È approvata.

Si pone ai voti l' articolo 15 nella sua nuova forma.

È approvato.

Si dà lettura del seguente

Art. 16. La Banca potrà impiegare porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell' acquisto di palazzi per collocare gli uffizi delle sue sedi, e le dipendenze dei medesimi.

*Lanza* propone un lungo articolo che verrebbe intermedio fra il 15 ed il 16, e che non possiamo raccogliere pel rumore che copre in parte la voce del proponente, ma che mira ad allargare il limite delle operazioni della Banca e specialmente ai Boni del tesoro ed alle cedole di debito di tutte le città del regno.

Nella breve discussione che sussegue la proposta, il Ministro delle Finanze trova occasione di dire = essere erroneo secondo il suo modo di vedere che si abbiano ad emettere Boni del tesoro in momenti di somme strettezze finanziarie: questi all' incontro si emettono per facilitare le operazioni dello Stato, e quando per il credito rialzato si può sperare di emetterli con vantaggio delle Finanze. Dichiarare tale suo modo di vedere, appunto perchè il paese, ove il caso ne venga, abbia a scorgere nell'emissione dei Boni del tesoro un argomento di fiducia per la situazione finanziaria dello Stato e non un motivo di allarme.

Si propone di passare alla Commissione l' articolo proposto da Lanza.

La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*
*alle ore 12 precise.*

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione del progetto di legge concernente la Banca nazionale.

Progetto di legge sui diritti di successione.

# NOTIZIE

## GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

*Ordine del giorno 6 giugno 1850*

Incaricato dall'Ottimo Nostro Sovrano, io vi esterno, o miei compagni, a nome suo i più caldi ringraziamenti, i più vivi encomii per la militare funzione di ieri.

Furono grandemente ammirati il contegno, la dignità, e la istruzione ognor crescente nelle vostre file, profondamente sentito dal Re il generale vostro concorso sotto le armi, non ostante la strettezza del tempo per la trasmissione degli avvisi, concorso che pose in piena luce quanto immedesimato sia negli animi vostri l'amore a queste nostre istituzioni, quanta la gratitudine al Re che le protegge, e come in tutti voi gareggi l'emulazione nell'adempimento degli obblighi inerenti al corpo cui appartenete.

Ed è coll'accento della più sincera riconoscenza che io, adempiendo al grato incarico di comunicarvi quei sentimenti dell'Augusto Sovrano, rendo grazie a voi Militi e Graduati tutti al cui zelo e buon volere in ogni occorrenza non è mai invano che io ricorra.

*Il Generale Comandante Superiore*
MAFFEY.

— Gli ufficii della Camera dei deputati nominarono a loro Commissari:

Per l' esame della legge emendata dal Senato sulle pensioni e giubilazioni militari *Ricci G.*, *Favrat*, *Bés*, *Petitti*, *Trotti*, *Cossato*, *Dabormida*;

Per l' esame del progetto di legge sulla linea doganale del Faucigny e del Chiablese *Busca*, *Turcotti*, *Bés*, *Lanza*, *Louaraz*, *Ricci V.*, *Favrat*.

— La deputazione nominata dalla Camera elettiva per complire le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova è composta dei seguenti membri: *Falqui-Pes*, *Sulis*, *Bronzini*, *Scapini*, *Benso Gaspare*, *Chaperon*, *Delivet*; Supplementarii, *Buniço*, *Pezzani*.

— A festeggiare l'arrivo degli sposi il Duca e la Duchessa di Genova, il Re fa apprestare nel castello di Stupinigi per il prossimo martedì una festa campestre, a cui sono invitati la Guardia Nazionale, ed i membri delle due Camere colle loro famiglie.

— Nell' *Ami de l'Ordre*, giornale di Grenoble leggiamo: « La notte del 31 maggio uno scontro sanguinoso ebbe luogo presso Pontcharra sul territorio sardo fra contrabbandieri francesi e doganieri sardi. I primi in numero di quaranta, vivamente attaccati dai doganieri, impresero la lotta con tale vigore che non solo la più gran parte di loro toccò ferite, ma ancora il loro capo Ploussut vi perdette la vita. I doganieri sgraziatamente hanno a deplorare la morte di uno o due dei loro ».

# NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 4 *giugno*. Il 5 p. 0|0 aumentò di 1 fr. 15 cent. e rimase a 91 75, il 3 p. 0|0 aumentò di 40 cent. e rimase a 58 70.

Gli altri valori francesi e stranieri provano essi pure considerevole rialzo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

## PROGETTO
### PER LO STABILIMENTO IN PIEMONTE
### DI UNA SOCIETA' DI SOCCORSO PER GLI AGRICOLTORI
*ideato e compilato da* FRANC. GIUS. POLLONE *di Torino*.

Tra le molte produzioni dell' ingegno umano assistito da una lunga pratica e dalla meditazione, ci è debito segnalare codesto progetto il quale è forse il più sentitamente vantaggioso al ben essere delle popolazioni agricole di quanti sieno stati per avventura sottoposti infino ad oggi al giudizio degli uomini versati nella scienza che ha per iscopo di ammortire, secondo il possibile, i mali effetti dell'indigenza.

Tale è l'opera del sig. Pollone F. G. già conosciuto per alcuni scritti sull'economia e l'orticoltura pubblicati in Piemonte ed in Francia, de'quali ne piace ricordare quello *sulla malattia delle patate*, e l'altro avente per titolo *Noveau système d'ensemencement des pommes de terre, moyen de décupler cette production*. Enunciarli si è lo stesso che tesserne l'elogio; e chi ebbe copia di studiare i lavori del sig. Pollone, non può che ammirare la forma liscia e prestabilissima alla traduzione delle discipline in atto con cui ei seppe ammanire una materia alquanto per sè gretta e difficile; e come logicamente succedansi le varie provvidenze fra loro: e ben fece l'*Associazione agraria*, auspice non insignificante della nostra vita parlamentare, e sempre intenta a cogliere le proficue investigazioni ed a promuoverne il successo, nel chiamare ad esame il sullodato progetto, e udendone l'apposita relazione fatta dal sig. ingegnere Sarti nella tornata del 22 febbraio ultimo scorso.

« La proposta di una banca di soccorso (sono parole del relatore) per gli agricoltori che il signor Pollone va sollecitando « da più anni e qui in Italia e in Francia, è uno di quei provvedimenti che la Società attende da molto tempo, e la cui evidente utilità sembra testificare che non sempre basta ad una proposta di essere utile per essere accolta. »

Non ha infatti bisogno di prova, che trovare il mezzo col quale sovvenire perpetuamente ai bisogni delle famiglie agricole, al prosperamento dell'agricoltura ed alla pubblica e privata moralità, non è altro che sciogliere in maniera soda e matematica il gran problema del *Lavoro*, senza urtare i riguardi tradizionali e la delicata posizione dei governi avanti a siffatte questioni. Il Pollone che spese trent'anni della sua vita nell'importante ricerca, e fu, grazie alla sua solerzia, felice nelle sue indagini, trovò però restia e poco grata finora, più che la scienza, la cooperazione degli uomini: in alcuni, loro colpa; in altri, colpa de'tempi.

Sino dal 1849 aveva egli ricorso al re Carlo Alberto per far sottomettere il suo lavoro ad una Commissione: e questa venne nominata da quel principe; ma le elucubrazioni di essa procedevano tanto lentamente, che egli se ne andò in Francia e presentò il suo progetto al congresso scientifico di Marsiglia: il quale, sul rapporto del sig. Planche stampato fra gli Atti di quel Congresso, lo inviava con raccomandaziane al Ministro dell'agricoltura a Parigi. E le prime notabilità agricole della Francia riconobbero tutte con lettere dirette all'autore di quanto momento la fosse la creazione di lui: ma la fase politica sopravvenuta poco stante in quelle contrade, fu cagione che restasse intramesso il corso delle disposizioni governative a suo riguardo; e il progetto continuò a rimanere *un'idea*.

A incarnarla era mestieri un novello ordine di cose in Piemonte, il quale più favorisce l'incremento e l'attuazione delle dottrine economiche; ed oggi, speriamo, saranno finalmente coronate le fatiche del filantropo agricoltore.

La Società di soccorso, per isbozzarne le funzioni principali, si incarica: 1. dell'imprestito di buoi da lavoro; 2. di anticipazioni in danaro pel pagamento delle imposte e degli atti; 3. della somministrazione delle sementi da grano; 4. della somministrazione in conto sociale delle vacche e di bestiame da allevare; 5. delle semenze pei bachi da seta.

Di qui la certezza del lavoro, il favore del commercio, l'agricoltura florente; e la carità influente anche sull' ordine pubblico, perchè diminuita l'inopia nella gente di contado, è diminuito per ciò solo il numero dei delitti.

Ciascuna proposizione la viene sviluppata colla forza dell'evidenza: e veramente mirabili sono le dimostrazioni fatti in due *Specchi* delle varie vicende di movimento nelle somministranze della Società tutte fondate su di una pratica magistrale: che se qualche parte la potè sembrare non abbastanza diffusamente spiegata, ciò si deve al riserbo necessario in chi è autore di una sì rilevante combinazione: ma egli ha in pronto ogni più esplicito argomento da semplificare la materia, e sarà il tutto in piena luce, quando sia il caso di addivenire alla pubblicazione degli *Statuti* della Società.

Noi intanto uniamo volontieri le nostre istanze a quelle dell'onorevole relatore sig. ing. Sarti, perchè il Governo conceda un privilegio temperato a questa Società, e i grandi Agricoltori del Piemonte vogliano alla lor volta sovvenire questo nuovo mezzo di distruzione del pauperismo onde si onorerà la pubblica economia, e che costò i sudori e il getto delle fortune di un uomo.

Incredibili parebbero gli sforzi durati dal sig. Pollone per impadronirsi di tutte le inflessioni e casualità del suo sistema: nondimeno l'intelligente che scorrerà le pagine in cui è reposto il progetto, potrà di leggieri convincersi di quanto sia capace l'umana volontà, quando ella è *ostinata nel bene*.



## SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *La moglie saggia*.

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *Oreste*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Le ultime ore di P. Bassi*.



TIP. ARNALDI.